



LA SICILIANA RIBELLE

Regia: Marco Amenta
Cast: Veronica D'Agostino (nella foto), Gerard Jugnot.
Produzione: R&C Produzioni, Eurofilm, Roissy Film.
Distribuzione: Istituto Luce
www.lasicilianaribelle.it

UN CLAK CONTRO LA MAFIA

LA STORIA DI RITA ATRIA E IL RICORDO DEI PARENTI DELLE VITTIME. COSÌ, GRAZIE ALLEFFETTO *GOMORRA*, RINASCE IL CINEMA "CIVILE"

DI STEFANIA ULIVI

Qualcuno (per esempio il francese *Les Inrockuptibles*) parla di «Effetto *Gomorra*». Magari la semplificazione è eccessiva, però certamente il successo di pubblico del film di Matteo Garrone è servito, tra le altre cose, anche per aprire un varco nel panorama italiano a un cinema che un tempo si sarebbe definito "civile".

In attesa dell'uscita (tra un mese) di *Fortàpasc* di Marco Risi, dedicato al cronista Giancarlo Siani ucciso dalla camorra, sono due i film che catturano l'attenzione, entrambi intrecciati alla

figura del giudice Paolo Borsellino. Il primo è *La siciliana ribelle* (da domani nelle sale), omaggio alla memoria di Rita Atria, la ragazza di Partanna che, dopo l'uccisione del padre e del fratello, mafiosi, decise di denunciare il sistema. «Il film è liberamente tratto dalla storia di Rita e dal suo rapporto con il giudice Borsellino», racconta il regista Marco Amenta, una lunga esperienza sul campo prima come fotoreporter per l'agenzia francese Gamma, poi come documentarista. «Non mi interessava rincorrere i fatti precisi o le somiglianze fi-

siche, quella di Rita per me è una battaglia di emancipazione: è una giovane donna che parte cercando la vendetta, poi arriva a ribellarsi contro una società maschilista e un mondo arcaico in cui il destino è già scritto alla nascita. Quasi un romanzo di formazione: la sua, sebbene segnata da una fine tragica, è una scelta di vita». Per raccontare questa storia, Amenta, supportato da una coproduzione italo-francese, ha voluto attori siciliani, molti non professionisti, che gli assicurassero l'immediatezza necessaria per rifuggire da quell'iconografia che



IO RICORDO

Regia: Ruggero Gabbai
Cast: Gianfranco Jannuzzo, Piero La Cara
Produzione: Indiana Production Company
 Fondazione Progetto Legalità onlus
www.progettolegalita.it

tende a presentare il mafioso come un eroe. «Volevo mostrare la vigliaccheria, l'arretratezza dei boss». Un primo risultato l'ha raggiunto: il film doveva uscire in 30 copie, poi – vista la richiesta degli esercenti – l'Istituto Luce ha raddoppiato il numero. «Forse l'effetto *Gomorra* sta proprio qui, nella disponibilità di proporre al pubblico film che raccontano la realtà senza fronzoli. I film non cambiano le cose, ma possono accendere delle scintille». *La siciliana ribelle* è già stato venduto all'estero, in Europa, Australia, Cina.

Anche *Io ricordo* ha suscitato un grande interesse fuori d'Italia. Il film diretto da Ruggero Gabbai e prodotto dall'Indiana Production Company, ha avuto una genesi che merita di essere raccontata: tutto nasce da un libro (*La memoria ritrovata, storie delle vittime di mafia raccontate dalle scuole*) realizzato dalla Fondazione Progetto Legalità onlus che raccoglie le testimonianze di circa 300 parenti di morti di mafia. Uno dei produttori dell'Indiana (la società di Gabriele Muccino), Marco Cohen, è entrato in contatto, casualmente, con i vo-

«I TEMPI SONO MATURI PER RACCONTARE UNA MERAVIGLIOSA TERRA DEVASTATA DALLA BANALITÀ DEL MALE»

lontari della Fondazione. L'idea di fare un film sulle testimonianze dei parenti è stato l'approdo naturale di quell'incontro, così come naturalmente è nata l'idea di affidarlo alla regia di Ruggero Gabbai, anche lui fotografo e documentarista, autore nel 1997 di *Memoria*, girato ad Auschwitz, apprezzato nei festival di mezzo mondo. «Ero a Tel Aviv», ricostruisce il regista 44enne, «Marco mi ha mandato il libro: ci ho ritrovato la stessa dignità morale e necessità di racconto dei protagonisti di *Memoria*». Sempre un po' per caso, nel progetto è entrato un altro libro, *Per questo mi chiamo Giovanni* di Luigi Garlando. «Accanto alle testimonianze di questi cittadini, sugge-

riti dalla Fondazione», cognomi che evocano storie, in tutto 26, alcune assai note, altre misconosciute, come Agnese e Manfredi Borsellino, Maria Falcone, Pina e Alice Grassi, Franca Pepi, Chiara Lizzio, Giulio Francese, «cercavo un filo narrativo per ricompattare il tutto». L'ha trovato nel libro di Garlando, dove un padre racconta al figlio di dieci anni la storia di Giovanni Falcone: a interpretarli ha voluto Gianfranco Jannuzzo e il piccolo Piero La Cara. Il film è stato presentato in diverse proiezioni pubbliche, e sta girando nelle scuole, ma il suo approdo naturale sarebbe la Rai, che già trasmise in prima serata *Memoria*. «È giusto che abbia quel tipo di risonanza», spiega Gabbai, «è un film per tutti, da far arrivare a più spettatori possibile. È importante ricordare che, se siamo riusciti a farlo, è stato anche per l'impegno di alcuni privati, molti milanesi, che ci hanno messo 5.000 euro di tasca loro. Un bell'esempio di asse Milano-Palermo che dimostra che i tempi sono maturi per raccontare una terra meravigliosa devastata dalle banalità del male della mafia». Chi non ricorda, non sa. ←